

Io e Schiavone
come in una barca
spinta dal vento

ANTONIO MANZINI

Sono arrivato al decimo libro di Rocco Schiavone e non lo sento. È come esse-



Antonio Manzini

re in balia del vento su una barca a vela, credo, perché non sono mai stato in barca a vela. Immagino di dover assecondare la spinta senza cercare di dirigermi verso un porto deciso a priori, mi fermo dove si ferma lo scafo e cer-

co di capire se tutto ciò abbia un senso o meno. Poi alla fine ce l'ha. Mi sono spaventato quando la televisione si interessò alla serie. Eppure quello scoglio credo di averlo superato, di essere riuscito, nel bene o nel male, a tenere separate le narrazioni.

L'ARTICOLO / PAGINA 36

Il poliziotto esiliato ad Aosta è alle prese con l'omicidio di un'anziana insegnante, esperta di Leonardo da Vinci

Io e il vicequestore Rocco Schiavone
È lui che mi spinge come il vento in barca

ANTONIO MANZINI

Sono arrivato al decimo libro di Rocco Schiavone e non lo sento. È come essere in balia del vento su una barca a vela, credo, perché non sono mai stato in barca a vela. Immagino di dover assecondare la spinta senza cercare di dirigermi verso un porto deciso a priori, mi fermo dove si ferma lo scafo e cerco di capire se tutto ciò abbia un senso o meno. Poi alla fine ce l'ha. Mi sono spaventato quando, credo fosse al sesto romanzo, la televisione si interessò alla serie. Eppure quello scoglio credo di averlo superato, di essere riuscito, nel bene o nel male, a tenere separate le narrazioni. Quella televisiva, così rapida e riasuntiva, e quella sulla pagina, che invece mi permette libertà senza le quali non troverei più il senso stesso dello scrivere. Non mi guardo indietro, se non per ricordare dei dettagli, dei nomi, delle situazioni, preferisco pensare ai libri che verranno, come una fabbrica in perenne lavoro. Decimo libro e non lo sento sulle spalle, o nei pensieri. Ancora non mi è capitato di percepire la ripetitività del gesto. Come in barca, appunto, dove a un neofita come me i movimenti dei

velisti sembrano tutti uguali, invece poi vai a scoprire che non lo sono.

Perché sono andato a prendere una metafora parlando di un argomento che non conosco? Perché così mi è successo coi libri. Li conoscevo da lettore. Venivo da un altro mondo che con i libri, è certo, aveva a che fare, ma che usa raccontare il mondo e le storie in tutt'altro modo. Il teatro, e in parte il cinema. Ero lì che vivacchiavo nel bene e nel male, poi è tutto cambiato, in poco tempo, e ho dovuto navigare in acque sconosciute. Il primo libro di Rocco Schiavone, "Pista nera", era il terzo che pubblicavo. Gli altri due furono casuali, voluti sì, ma casuali. Non ho cercato l'editoria, è successo il contrario. Dopo "Pista nera" ero convinto che l'avventura fosse finita lì. E invece sono al decimo libro, e non lo sento. È buffo ritrovare gli appunti di nomi e cognomi e accadimenti di libri passati che non mi dicono più niente. Correzioni di romanzi che, lo giuro, ho dimenticato.

Se ai 10 libri poi aggiungo una quindicina di racconti, credo sia più che giustificabile. Ma ci tengo a dire una cosa, che non è piaggeria, è verità assoluta. Senza Mattia Car-

ratello, l'editor di Sellerio, questo strano viaggio non sarebbe mai neanche cominciato. All'inizio ci credeva più lui di me. Decimo romanzo e non lo sento. È vero, sto lavorando all'undicesimo perché, come dicono quelli bravi, ho avuto l'illuminazione, l'idea del racconto e non posso farcela scappare. Gran brutte bestie le idee. Durano pochi secondi ma per realizzarle ci devi lavorare mesi, anni a volte. Io comincio a temerle, le idee. Vecchie conoscenze è stato un libro complesso, faticoso e pieno di insidie. Dovevo mettere il punto alla storia di Rocco, almeno uno, e qui c'è. Un punto esclamativo di quelli che mi fanno andare accapo per cominciare una nuova frase, che in tutta onestà non so se sarò in grado di scrivere. Ma non era progettato. L'ho detto, stavolta il vento mi ha portato qui, ed è giusto che io lo asseconi, mai mettersi contro il vento. E riguarda l'amicizia, un valore assoluto per Rocco, il rapporto coi suoi compagni di sempre che ormai fanno parte del tessuto narrativo della sua esistenza quanto e forse più della moglie perduta da anni.

Non sono 10 libri, sono un pezzo della mia vita che sta sulla carta, e se li rileggo so ri-

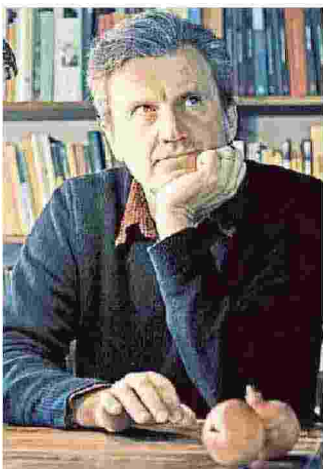
conoscere fra le righe con chi stavo parlando quel giorno, se con mio padre di pittura o con uno scrittore amico di ritmo e dialogo. Se ero felice per una sorpresa o annesso da un dolore. E i visi. Mi tornano in mente decine di visi di persone che ho incontrato chissà dove, e chissà come si chiamano perché scrivere, ultimamente, è diventato anche andare in giro a parlare dei tuoi libri. Un caleidoscopio di persone che non ricordo più ora che gli anni incedono e la memoria si fa sempre più ballerina. Ero ancora quarantenne quando scrissi Pista nera, mi ritrovo a 56 anni e non so chi va e chi resta. Mi fanno compagnia i poliziotti della questura di Aosta, gli amici romani di Rocco, Marina che non c'è più, e sempre, ogni volta che Rocco è pronto alle stampe, ecco che mi piglia l'ansia. Quella non se n'è mai andata. Eppure al decimo libro uno dovrebbe... macché, non è vero. È come a teatro. Ogni volta che si apre il sipario te la fai sotto. Questa è l'unica cosa che Rocco mi ha insegnato. Ora tocca a "Vecchie conoscenze" che sicuramente ricorderò come il libro della pandemia. Ci sono due storie dentro questo romanzo, e io spero non sia troppo compli-

cato raccapezzarsi nelle passate avventure del vicequestore per poter capire appieno l'andamento della narrazione. Ho cercato la semplicità ma temo che la semplicità sia assai più onerosa della complessità. Sono arrivato al decimilibro. E non lo sento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Giallini interpreta il vicequestore Rocco Schiavone nella serie televisiva tratta dai romanzi di Antonio Manzini



Lo scrittore Antonio Manzini

—
Queste storie
sono un pezzo
della mia vita
che sta sulla carta
—

—
Sicuramente
lo ricorderò
come il libro
della pandemia
—